

REICAT contenuti, applicazione, elementi di confronto Roma, 18 febbraio 2010

Tavola rotonda

Dalla descrizione archivistica normalizzata alla costruzione dei sistemi informativi archivistici

Marina Giannetto, direttore dell'Istituto centrale per gli archivi

Vorrei iniziare il mio intervento prendendo lo spunto da talune considerazioni delineate da Rossella Caffo nella Introduzione al volume che si presenta oggi.

“SBN non è solo uno strumento collettivo per la catalogazione in rete ed il prestito, ma luogo e strumento per la “diffusione delle normative e degli standard nazionali e internazionali”, per la “diffusione delle necessarie interpretazioni e adattamenti delle normative”, per la “gestione degli authority file nazionali”.

Anche nel caso della Amministrazione archivistica, lo sviluppo in Italia e all'estero di sistemi informativi archivistici e il processo di costituzione del Sistema Archivistico Nazionale, oggi in corso di avanzata realizzazione, hanno imposto una forte accelerazione alla riflessione e al processo di elaborazione formale di regole e standard nazionali e internazionali.

La standardizzazione delle regole di descrizione e dei punti di accesso è infatti oggi una realtà per gli archivi, come lo è stato, da molto più tempo, per le biblioteche.

La Seconda Conferenza Nazionale degli Archivi, svoltasi a Bologna nello scorso mese di novembre – le cui linee essenziali ho delineato nel mio contributo per *DigItalia* dello scorso mese di dicembre –, ha segnato una tappa importante su questo versante, un momento di confronto strategico per una comunità archivistica dotata di punte teoriche avanzate, impegnata da anni nello sviluppo di sistemi informativi archivistici.

Anche nella prospettiva di un'integrazione con gli altri settori dei beni culturali si è inteso in quella occasione avviare un confronto con le norme e le prassi adottate dai diversi settori per corrispondere alle istanze di normalizzazione in materia di catalogazione e descrizione e insieme varare una riflessione comune sugli standard di riferimento, sulla loro applicazione concreta e sulla loro evoluzione condivisa al fine di individuare punti di convergenza utili a corrispondere al bisogno di interoperabilità tra i rispettivi “cataloghi” e le rispettive risorse.

Vorrei ora brevemente percorrere le tappe attraverso le quali si è sviluppato il processo di elaborazione di regole e prassi che dalla descrizione archivistica normalizzata, attraverso sistemi di modellazione

dei dati sempre più sofisticate, hanno condotto alla costruzione degli attuali sistemi informativi archivistici e alle pratiche di conservazione e disseminazione sul web di contenuti digitali adottate dal mondo degli archivi.

I presupposti teorici e metodologici che hanno ispirato questi processi sono, a mio avviso, strumenti basilari per l'avvio di un concreto, ambizioso e metodologicamente corretto percorso di confronto e "armonizzazione" di regole e procedure fra settori di diversi ambiti disciplinari.

2. La descrizione. L'esigenza di normalizzazione

Nel nostro Paese, l'attenzione ai criteri di redazione degli strumenti di ricerca a corredo dei singoli complessi archivistici si è manifestata assai precocemente.

Ma le difficoltà insite nella descrizione archivistica – interessata al complesso documentario e alla rappresentazione del contesto piuttosto che al singolo oggetto-documento, come nel caso della catalogazione delle unità bibliografiche – hanno per lungo tempo impedito una elaborazione precettistica e una formalizzazione di regole di descrizione nella elaborazione degli strumenti di ricerca.

Non a caso la riflessione sulla normalizzazione e l'esigenza di sistematizzazione ha subito un'accelerazione nel corso degli ultimi 30 anni, stimolata nella sostanza dalla necessità di dare coerenza agli strumenti di ricerca nel momento in cui le tecnologie ne hanno consentito la diffusione internazionale tramite Internet.

In realtà, una prima poderosa spinta verso la normalizzazione si ebbe nel 1966 con le Norme per la pubblicazione degli inventari varate dalla Direzione generale degli Archivi, con le quali prendeva l'avvio la prima grande e completa opera di descrizione dei fondi conservati negli Archivi di Stato.

Si tratta della notissima Guida generale, uscita in quattro volumi dal 1981 al 1994, che costituisce, in assoluto, il primo modello di standardizzazione delle descrizioni archivistiche, secondo una impostazione organica e criteri uniformi che furono dettati proprio con quella circolare.

Si individuarono, allora, le questioni di metodo fondamentali, le stesse che avrebbero improntato i successivi modelli di rappresentazione del patrimonio archivistico e impegnato la comunità archivistica nella elaborazione di standard e modelli formali idonei a restituire descrizioni archivistiche rispettose della struttura degli archivi e del sistema di relazioni che li collegano ai diversi soggetti produttori.

Alla base della struttura concettuale della Guida e dei sistemi informativi che la seguirono vi furono taluni elementi essenziali, gli stessi che hanno dettato precise istanze in materia di descrizione.

In primo luogo, si ebbe la necessità di individuare un equilibrato bilanciamento tra un'esigenza di periodizzazione corrispondente alla

storia degli stati preunitari e un'esigenza di descrizione sistematica e pragmatica dei fondi così come risultavano sedimentati negli istituti archivistici.

In secondo luogo, emerse l'esigenza di rappresentare la struttura gerarchica dei complessi e insieme la rete di relazioni che collegava tra loro le entità di tali strutture.

Alla fine degli anni Novanta, con la prima elaborazione di standard internazionali di rappresentazione e comunicazione, si aprì una nuova fase, la stessa che ha condotto al panorama attuale segnato da un accentuato policentrismo nella realizzazione dei sistemi informativi dell'Amministrazione archivistica.

Dalla reingegnerizzazione della struttura della Anagrafe informatizzata degli archivi italiani, varata in occasione dell'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, sorse nei primi anni del 2000 il Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche (SIUSA) che, come è noto, si propone come punto di accesso unificato per le interrogazioni e ricerche sul patrimonio archivistico non statale conservato fuori dagli archivi di Stato.

Il modello prescelto teneva conto, non solo, delle esperienze più avanzate maturate nel frattempo (e penso ai sistemi dell'Archivio di Stato di Firenze o a quello in corso di realizzazione da parte della regione Lombardia insieme con l'Archivio di Stato di Milano, alle esperienze in corso presso i grandi archivi di Venezia, Bologna, Roma, Napoli), ma, anche, delle disposizioni del Testo Unico dei Beni Culturali, che attribuivano alle Regioni compiti di cooperazione con lo Stato nella costruzione di sistemi di descrizione in rete del patrimonio culturale.

Il Sistema – basato sull'elaborazione di modelli di descrizione archivistica sulla scia di quanto anticipato dalle ISAD(G) e ISAAR(CPF) e dai più recenti standard di rappresentazione e comunicazione – consentiva una cooperazione tra diversi sistemi informativi, nazionali, regionali e locali, in analogia ai poli bibliotecari già diffusamente studiati e sperimentati nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

L'esperienza, le sollecitazioni e le riflessioni culminate nella realizzazione del SIUSA furono seguite dalla realizzazione di un'altra impresa che si desiderava altrettanto ambiziosa, la costruzione di un nuovo sistema di descrizione dei fondi conservati negli istituti statali.

Nel 2003 nasceva il Sistema informativo degli Archivi di Stato (SIAS), in breve tempo adottato dalla maggior parte degli Archivi di Stato, destinato alla gestione e descrizione qualitativa, quantitativa e specialistica del patrimonio documentario, anch'essa basata sui principi della descrizione gerarchica e separata e sugli standard ISAD(G) e ISAAR(CPF), divenuti da allora il modello consolidato di riferimento per le descrizioni storico-istituzionali dei fondi e dei soggetti produttori e per la rappresentazione delle loro relazioni.

Si erano così pienamente recuperate le istanze metodologiche che avevano improntato i sistemi precedenti:

innanzi tutto, la vocazione alla contestualizzazione delle descrizioni dei fondi che è propria della Guida, ma, anche, la ricostruzione delle modalità di accumulazione degli archivi, che, come in Anagrafe, vengono descritti nella loro struttura effettiva e nella storia del loro farsi, nel presupposto che la storia dell'archivio rivesta altrettanta importanza che quella del suo produttore.

Ciò accadeva mentre si provvedeva anche a recuperare la fondamentale esperienza della Guida generale in un sistema informativo ispirato ai medesimi standard internazionali di descrizione archivistica. La nuova versione della Guida – pubblicata nel corso del 2009 – è stata infatti ricondotta al modello dati EAD (*Encoded Archival Description*) ed EAC (Encoded Archival Context), formati di scambio di informazioni archivistiche e di dati relativi ai soggetti produttori dei documenti espressi in linguaggio XML, largamente adottati in ambito internazionale e progressivamente nel nostro Paese, in quanto esemplati sugli standard di descrizione archivistica internazionali ISAD (International Standard Archival Description) e ISAAR.

In questo, come negli altri casi già citati, ai quali vanno aggiunte le esperienze di Firenze e Milano e quelle più recenti dei portali dell'Archivio di Stato di Venezia, Bologna e Napoli, l'utilizzo di tali formati di scambio dei dati – estremamente flessibili e per questo utilizzati per il trattamento delle fonti anche in ambienti gelosamente legati alle proprie specifiche tradizioni descrittive, in ambito museale, dunque, e biblioteconomico, – ha reso possibile l'ampia 'trasportabilità' e 'interoperabilità' dei dati stessi consentendo una gestione multiarchivio (interrogazione simultanea di banche dati di differenti complessi archivistici che condividono il medesimo modello informativo).

3. Standard descrittivi, modelli di metadati ed esperienza italiana

Il panorama appena delineato consente di mettere in evidenza taluni caratteri della esperienza italiana in tema di descrizione e relativi standard di rappresentazione.

In primo luogo, risulta evidente come gli standard, così come coniugati con l'elaborazione nazionale e internazionale che li ha continuativamente accompagnati, si siano rivelati un punto di riferimento imprescindibile e fruttuoso per l'organizzazione del sistema descrittivo archivistico e per il suo collegamento con sistemi informativi di ambiti differenti.

In secondo luogo, è emerso un panorama caratterizzato da un accentuato policentrismo nella realizzazione dei sistemi informativi e da una certa mancanza di unitarietà nella adozione di criteri metodologici uniformi. Una disomogeneità ricondotta all'emergere di problemi di applicazione, gli stessi che hanno sollecitato ulteriori riflessioni sugli

standard, sia descrittivi (ISAD (G), ISAAR (CPF) e ora anche ISDF per la descrizione delle funzioni e ISDIAH per la descrizione dei soggetti conservatori) che di formato e comunicazione (EAD, EAC-CPF).

Le cause sono molteplici, di ordine strutturale, teorico e metodologico per lo più.

L'International Standard for Archival Description, ISAD(G), la cui II edizione è stata rilasciata nel 2000 su iniziativa del Consiglio internazionale degli Archivi, definisce infatti solo le regole generali per l'elaborazione di descrizioni archivistiche multilivellari, fortemente gerarchiche, così da riflettere la tipica organizzazione dei fondi che si strutturano al proprio interno in serie, sottoserie, unità archivistiche ed unità documentarie.

Anche l'*International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families*: ISAAR (CPF) – la cui seconda edizione è stata approvata nel 2004 e che come è noto presenta notevoli similarità e convergenze con il controllo di autorità dei nomi degli autori all'interno dei cataloghi di biblioteca – fornisce solo regole generali per elaborare record d'autorità archivistici. Anche in questo caso, il contenuto dell'informazione dovrà essere fissato da regole o convenzioni che l'istituzione archivistica nazionale responsabile dell'elaborazione del record d'autorità dovrà darsi, così come è avvenuto per le REICAT di ambito bibliografico.

Al momento, nel nostro Paese è mancata l'elaborazione di uno standard nazionale, al quale sia ISAD che ISAAR (CPF) rinviano con estrema chiarezza e in assenza del quale l'applicazione dello standard internazionale rimane incompleta, così come è mancata la diffusione delle normative per la parte relativa alla forma dei nomi.

Il richiamo alle ISAAR e agli strumenti per l'elaborazione di record d'autorità archivistici assume – in questa sede – un valore strumentale perché mi consente di rilanciare quelle prospettive di lavoro unitario fra specialismi diversi più volte affrontate da noi archivisti, specie in questa fase di elaborazione del SAN.

Anche gli archivi, al pari delle Biblioteche, guardano infatti agli authority file quali strumenti gestionali per assicurare la coerenza dei punti d'accesso e la contestualizzazione di una ricerca.

Non a caso, il valore emblematico delle chiavi d'accesso ha segnato la nascita dello standard e del connesso modello dati EAC-CPF – il cui ultimo rilascio ha oramai superato la fase di test – entrambi dedicati alla creazione dei record e delle intestazioni d'autorità archivistiche e posti alla base dei lavori della Commissione tecnica nazionale per l'elaborazione del Codice normativo per i soggetti produttori d'archivio i cui lavori sono in corso di svolgimento.

E', dunque, in questa prospettiva, che occorre rilevare come gli strumenti per il controllo di autorità dei soggetti produttori si presentino come un terreno proficuo, non solo per favorire una condivisione delle

schede dei soggetti produttori fra istituzioni archivistiche, ma anche per stabilire legami fra sistemi di descrizione archivistica e risorse di altra natura e formato (bibliografiche e museali, testi e immagini) presenti in banche dati diverse da quelle archivistiche, fino ad ottenere un ponte fra universi informativi contigui (biblioteche, archivi, musei, raccolte in genere).

Senza dire che il controllo delle forme di autorità – così come è emerso nella prolungata esperienza maturata dai gruppi di lavoro costituiti in seno all'Associazione francese di standardizzazione (AFNOR) – potrebbe anche costituire quel punto di contaminazione metodologica tra la descrizione archivistica e quella catalografica che le tecnologie sembrano incoraggiare. Numerosi Istituti, come si sente oramai dire da più parti, sono infatti caratterizzati da una sorta di multifunzionalità culturale e strumentale, beni archivistici sono conservati da biblioteche e musei; musei e archivi conservano significativi patrimoni bibliografici.

Resta solo da dire che, se il terreno del controllo di autorità – nelle riflessioni comuni e nei confronti di questi ultimi anni fra archivisti e bibliotecari, e penso alle giornate promosse dalle rispettive associazioni professionali : ANAI e AIB – se il terreno del controllo di autorità, dunque, è apparso fra i più opportuni e fruttuosi per avviare momenti di confronto e prospettive di lavoro condiviso fra specialismi diversi, una tale prospettiva – come è emerso nel corso di un recente confronto bolognese – “è tutta da costruire ed è una prospettiva che sconta comunque punti di partenza, approcci al problema e prospettive che conservano una loro specificità all'interno di ciascun ambito disciplinare e settore di lavoro e che, perciò, merita una riflessione pluridisciplinare”, a cominciare dalla elaborazione e condivisione di thesaurus e lemmari, e dal confronto fra le ontologie che sono alla base dei diversi sistemi.

4. Il Sistema Archivistico Nazionale

Si è accennato al policentrismo nella realizzazione dei sistemi informativi archivistici statali.

Come abbiamo visto, la Direzione Generale degli Archivi gestisce numerosi portali di accesso al patrimonio archivistico: SIAS per gli Archivi di Stato; SIUSA per le Soprintendenze Archivistiche; Guida Generale, che descrive anch'essa il patrimonio documentario conservato dagli Archivi di Stato; Archivio Storico Multimediale del Mediterraneo; nonché i sistemi informativi degli Archivi di Stato di Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Napoli.

A questi si affiancano i portali e i siti promossi dalle Regioni, dai Comuni e i sistemi informativi realizzati da Enti diversi, pubblici e privati, da fondazioni, associazioni e istituzioni. E, qui, basta ricordare la rete degli Archivi del Novecento cui aderiscono numerosissime istituzioni; gli archivi di architettura; gli archivi d'impresa, gli archivi audiovisivi.

Emerge una realtà complessa, indubbiamente ricca di contenuti

informativi e risorse, nella quale ciascun sistema ha sviluppato propri moduli e strumenti di interrogazione, ricerca e consultazione evoluti e anche sofisticati, mentre non si è conseguita alcuna forma diffusa di integrazione con altre fonti, né tanto meno si è concretamente sperimentata alcuna forma di interoperabilità tra sistemi.

Il Portale Archivistico Nazionale del S.A.N. – oggi in corso di avanzata realizzazione nel quadro dell'Accordo stretto tra il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, il Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, il Presidente dell'Unione delle Province e il Presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani – il PAN, dunque, costituirà un punto di accesso unificato al patrimonio archivistico nazionale, descritto e virtualmente conservato nei diversi Sistemi Archivistici.

Oltre a garantire interoperabilità tecnica e semantica con i diversi sistemi informativi che renderanno disponibili i propri contenuti e ad offrire un accesso unificato ad un unico "serbatoio" di informazioni attraverso il "catalogo delle risorse archivistiche", oltre a garantire la fruizione del materiale digitale e a dare visibilità a percorsi e portali tematici, il SAN si propone come spazio di confronto per la promozione e lo sviluppo di metodologie di lavoro comuni, aperto alla cooperazione con gli altri sistemi dei beni culturali nel porre le basi di un sistema integrato di conoscenza.

In quest'ottica, l'ICAR ha avviato da tempo un'intensa collaborazione con l'ICCU per giungere ad una elaborazione condivisa di norme, che pur tenendo presenti le peculiarità del materiale archivistico e di quello librario, rappresentino un'occasione di convergenza metodologica, in particolare sui progetti di digitalizzazione. E, qui, intendo riferirmi al progetto Michael, nel cui ambito l'Istituto ha svolto attività di coordinamento e supervisione del workspace "Archivi" della base dati MICHAEL-Italia, alle *Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti* pubblicato dal'ICCU nel corso del 2006, e alla partecipazione al *Comitato Metadati Amministrativi Gestionali (MAG)*.

E' in questo ambito che è stata esplorata la possibilità di allargare l'adozione del profilo MAG in contesti extra bibliotecari, monitorandone l'utilizzo in contesti che includano il trattamento di documentazione archivistica. Attualmente il SIAS adotta i MAG (nella versione 2.0.1) per i progetti di digitalizzazione di documenti archivistici sviluppati nell'ambito del Sistema. Con tale scelta si è inteso adottare uno standard nazionale sperimentato per disseminare via web le riproduzioni digitali di documenti d'archivio, garantendone la stabilità delle relazioni con le rispettive descrizioni inventariali.

5.Le prospettive lanciate dalla Conferenza nazionale degli Archivi

Si è già fatto riferimento alla II Conferenza Nazionale degli Archivi organizzata dalla Direzione Generale per gli Archivi a Bologna tra il 19 e il 21 novembre 2009.

Lo stesso titolo prescelto, "Fare Sistema", ha rappresentato in modo emblematico la necessità diffusamente avvertita di avviare una riflessione collettiva sulla realtà archivistica italiana, densa di criticità e insieme percorsa da forti istanze di rinnovamento culturale, strutturale, tecnico e tecnologico, che si è voluta centrata sulla volontà di individuare forme diffuse di cooperazione al fine di armonizzare regole e prassi utili alla integrazione delle conoscenze del patrimonio culturale.

Emblematiche, tra i temi trattati, anche le questioni di metodo in tema di interoperabilità e quelle sollevate dalla creazione di biblioteche digitali aperte a contenuti archivistici.

La diffusione di progetti basati sulla pubblicazione e diffusione di contenuti digitali – e qui mi riferisco al Portale Italiano della Cultura e, a livello europeo, a Michael, Europeana ed al recente Portale europeo degli Archivi Apenet – ha costituito l'occasione per un primo bilancio.

In questi progetti gli archivi si sono affacciati solo di recente, con proprie specificità e propri problemi, nella sostanza connessi ai modelli descrittivi ed agli standard di rappresentazione e comunicazione adottati in tali progetti.

Queste prime esperienze hanno fatto emergere, ancora una volta e con forza, i forti limiti dei modelli di metadati disponibili per rappresentare i dati archivistici da associare alle immagini digitalizzate ed anche la necessità di accompagnare la diffusione di standard, e le connesse prospettive di interoperabilità, con ulteriori accordi sull'organizzazione e sulla semantica dei dati.

Gli orientamenti emersi nel corso dei lavori hanno condotto alla elaborazione di un documento programmatico finale nel quale si auspica una nuova e ampia prospettiva di elaborazione condivisa, che mantenendo fermo l'impianto teorico e il rigore scientifico peculiare di ciascun ambito disciplinare definisca un insieme coerente di norme alle quali i professionisti delle diverse comunità possano fare riferimento.

Per ciò che attiene più specificamente agli archivi, il confronto ha fatto emergere ulteriori punti di convergenza.

Le esperienze maturate nel tempo, la valutazione critica dei modelli di metadati e standard utilizzabili nell'arco di tutte le fasi di vita dell'archivio, la chiarezza sugli obiettivi da perseguire e sui requisiti archivistici e tecnici da mettere in gioco nella costruzione del SAN, hanno visto la comunità archivistica concordare nel convincimento che non sia opportuno in questa fase sviluppare nuovi standard, ma utilizzare quanto a livello nazionale e internazionale sia già disponibile per costruire uno o più profili applicativi italiani di metadati per la gestione e conservazione degli archivi digitali (intesi in senso proprio).